

Marco Travaglio

IL PROCESSO di Palermo

La sentenza per il senatore di Forza Italia accusato di concorso esterno in associazione mafiosa dovrebbe arrivare oggi, dopo 12 giorni di Camera di consiglio

L'accusa ha messo in fila una serie di fatti accertati, alcuni inquietanti in cui la mafia è venuta a contatto con l'imputato
1 pm hanno chiesto 11 anni

È un processo diverso dagli altri per mafia e politica, quello che sta per chiudersi al Tribunale di Palermo a carico di Marcello Dell'Utri. Anzitutto perché non riguarda, se non di striscio, la sua attività politica, ma vent'anni di carriera imprenditoriale. E poi perché non si fonda principalmente sulle parole dei pentiti riscontrate da elementi di fatto. Si basa su elementi di fatto che i pentiti aiutano a spiegare secondo la logica e la storia di Cosa Nostra. Fatti in parte ammessi dallo stesso imputato. Fatti documentati da carte, rapporti di polizia, intercettazioni e testimonianze. È utile dunque conoscere questi fatti, per i quali i pm hanno chiesto di condannare Dell'Utri a undici anni (concorso esterno in associazione mafiosa) e Gaetano Cinà a nove anni (associazione mafiosa). Fatti che i giudici, più che accertarli, devono valutare per decidere se costituiscono reato oppure no.

1974. Marcello Dell'Utri, nato a Palermo nel 1941, lascia la Sicilcassa di Palermo per andare a lavorare a Milano per il suo amico Silvio Berlusconi, come segretario particolare. Segue la ristrutturazione della villa di Arcore. Berlusconi teme sequestri per sé e i suoi figli, tant'è che si trasferirà per un po' in Spagna con la famiglia. Il 7 luglio arriva in villa Vittorio Mangano, giovane e promettente mafioso palermitano della famiglia di Porta Nuova, già noto alle cronache giudiziarie e alle forze di polizia per vari arresti, denunce, processi e condanne: ufficialmente "fattore" e "stalliere", in realtà fa il guardaspalle di Berlusconi. Secondo il pentito Francesco Di Carlo, l'assunzione è suggellata in un incontro a Milano organizzato da Dell'Utri, con Berlusconi, i boss Stefano Bontate (capo di Cosa Nostra), Mimmo Teresi e lo stesso Di Carlo: seguono promesse di reciproche "disponibilità". Anche il pentito Nino Giuffrè racconta che Bontate aveva incontrato più volte Dell'Utri e Berlusconi. La Fininvest - secondo l'accusa, suffragata da vari pentiti - comincia a versare somme di denaro a Cosa Nostra. Lo racconta un testimone, Filippo Alberto Rapisarda: "Dell'Utri mi disse che la sua attività di mediazione era servita a ridurre le pretese di denaro dei mafiosi". Dell'Utri conferma di averglielo detto, ma per "una mera vanteria"; poi però ammette che da allora "le minacce cessarono" (mai denunciate alla polizia). Mangano resterà in villa due anni: come dice un rapporto della Questura milanese, se ne andò "nell'ottobre '76", dopo essere stato sospettato del sequestro di Luigi D'Angerio (amico di Berlusconi) e arrestato due volte dai carabinieri per scontare condanne per truffa, porto abusivo di coltello e ricettazione. Ogni volta, uscito dal carcere, viene riaccolto a villa Berlusconi.

1976, ottobre. Un giornale - racconterà Mangano ai giudici - scrive

Dell'Utri, 20 anni di strani incroci con Cosa Nostra

che Berlusconi ospita un mafioso in casa sua. Mangano lascia la villa, sebbene Dell'Utri e Confalonieri facciano di tutto per trattenerlo. Dopo un breve periodo a Palermo, si stabilisce a Milano all'hotel Duca di York, da dove gestisce il traffico di droga e il riciclaggio di Cosa Nostra: fatti per cui verrà arrestato nell'83 e condannato al maxiprocesso di Falcone e Borsellino.

1976, 24 ottobre. Il boss catanese Antonino Calderone festeggia il compleanno a Milano, al ristorante "Le colline pistoiesi", con i mafiosi Nino e Gaetano Grado. C'è pure Dell'Utri, accompagnato da Mangano. Dell'Utri conferma la cena con i boss, ma la spiega con il "timore che nutrivo verso Mangano".

1976, fine anno. Poco dopo Mangano, anche Dell'Utri lascia Berlusconi: vuol fare il dirigente, ma Silvio non lo ritiene capace.

1978. Dell'Utri trova lavoro in un'impresa in odor di mafia, la Bresciano Costruzioni di Rapisarda, legato a mafiosi doc come Ciancimino e Cuntrera-Caruana. La Bresciano va in bancarotta fraudolenta. Dell'Utri, incriminato a Torino, perde il lavoro.

1980, 5 febbraio. La Criminalpol di Milano intercetta una telefonata fra Mangano e Dell'Utri. Parlano di un malavitoso, Tony Tarantini. Poi Mangano dice che ha un "affare" da proporgli e anche "il cavallo" che fa per lui. Dell'Utri sorride: per il "cavallo" occorrono "i piccioli" (i soldi) e lui non ne ha. Mangano dice di farseli dare da Berlusconi. Dell'Utri risponde che "quello lì... n'sura" (non suda, non paga). Paolo Borsellino dirà che Mangano, quando parlava di cavalli, si riferiva a partite di droga. Dell'Utri spiegherà di aver mantenuto rapporti con Mangano perché "mi faceva paura la sua personalità criminale".

1975-1983. In otto anni, nelle holding Fininvest, affluiscono 113 miliardi di lire dell'epoca (oggi van-

no moltiplicati per cinque) di provenienza misteriosa, parte addirittura in contanti. Berlusconi non svelerà mai l'anonimo donatore. Il consulente tecnico di Dell'Utri, il professor Paolo Jovenitti della Bocconi, ammetterà al processo che alcuni di quei finanziamenti sono inspiegabili e "potenzialmente non trasparenti". Secondo molti pentiti, in quel periodo Bontate diventa socio delle Fininvest, investendovi grossi capitali mafiosi. Per quest'accusa non esiste prova. Ma - secondo i pm - la scarsa trasparenza dei finanziamenti alle holding Fininvest e la presenza di uomini vicini alle cosche nelle tv siciliane acquisite dal Bisicione la rendono plausibile.

1983, 15 febbraio. Mangano arrestato nell'operazione antimafia "San Valentino". Intanto, secondo il pentito Angelo Siino, la mafia perseguita il Cavaliere con richieste di denaro sempre più stringenti tramite il clan Pullarà ("volevano tirargli il radicone", cioè spennarlo, lasciarlo in mutande). Berlusconi richiama Dell'Utri alla Fininvest e, nonostante il disastro della Bresciano, lo promuove amministratore delegato e presidente di Publitalia: numero

tre del gruppo. Secondo i pm, il Cavaliere non ha scelta: Dell'Utri, tramite Cinà, sigla la tregua con Cosa Nostra e la Fininvest comincia a pagare una quota annua alle cosche.

1984. Secondo vari pentiti, Riina scopre i rapporti dei Pullarà con Dell'Utri: indispettito per non esserne stato informato, mette da parte i Pullarà e affida a Cinà la gestione esclusiva di quel canale, nella speranza di arrivare a Craxi e dare una lezione alla Dc, non più affidabile come un tempo.

1986, 28 novembre. Scoppia una bomba contro la cancellata del palazzo Fininvest di via Rovani. Berlusconi chiama Dell'Utri (intercettato): "È stato Mangano... Un chilo di polvere nera, una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto...". L'indomani

Dell'Utri, a Milano, riceve la visita di Cinà e, lui presente, chiama Silvio per rassicurarlo: "Mangano non c'entra non c'entra con assoluta certezza". Strano che un personaggio estraneo alla mafia, come Dell'Utri si dipinge, arrivi così presto a far luce su un attentato mafioso. Secondo il pentito Antonino Galliano, vicino a Cinà, "l'attentato fu opera dei catanesi d'accordo con Riina". Per i pm, la mafia voleva avvicinare ancor più Dell'Utri a Cinà, e soprattutto Berlusconi agli altri due".

1987. Filippo Rapisarda, rientrato da sette anni di latitanza, denuncia Dell'Utri per riciclaggio di denaro mafioso. Ma Dell'Utri, fra il '90 e il '94, si farà prestare da lui 2,5 miliardi e costituirà con lui una serie di società finanziarie.

1988, 17 febbraio. Berlusconi chiama l'immobiliarista Renato Della Valle (intercettato): "Ho un casino abbastanza grosso, per cui devo mandare via i miei figli, che stan partendo adesso per l'estero, perché mi hanno fatto delle estorsioni... in maniera brutta... Una cosa che mi è capitata altre volte, dieci anni fa, e... sono ritornati fuori... Sai, siccome mi han detto che, se entro una certa data, non faccio una roba, mi consegnano la testa di mio figlio a me ed espongono il corpo in piazza del Duomo... e allora sono cose poco carine da sentirsi dire, e ho deciso: li mando in America e buonanotte".

Della Valle: "Senti, quando è quella scadenza di quei delinquenti?". Berlusconi: "Fra sei giorni". Che cosa doveva fare Berlusconi per la mafia entro sei giorni per salvare la vita al figlio? E poi la fece? Impossibile saperlo: il premier rifiuterà di rispondere ai giudici di Palermo. Nemmeno questa - secondo i pm - è un'estorsione semplice: la mafia è insoddisfatta del rapporto con la Fininvest, e si rifà sotto.

1990, gennaio-febbraio. Attentati a catena contro negozi e magazzini della Standa (Fininvest) e della Rinascente (Fiat) a Catania. Entram-



Il senatore Marcello Dell'Utri nell'aula del Palazzo di giustizia di Palermo

bi i gruppi, per farli cessare, pagano il pizzo alla mafia. Ma poi la Fiat confessa la cosa, collabora con la giustizia e si costituisce parte civile nei processi ai mafiosi. La Fininvest invece nega di aver pagato e addirittura di aver ricevuto richieste estorsive. In realtà i suoi negozi han ricevuto richieste per 2 miliardi e pagato centinaia di milioni. Ma la Fininvest non si costituirà parte civile contro gli attentatori, pur avendo subito danni per 4 miliardi. Secondo i pm, "gli attentati alla Standa puntavano ad avvicinare sempre più Berlusconi per arrivare a Craxi". Vari pentiti e un teste riferiscono che Dell'Utri incontrò i mafiosi Salvatore Tuccio e

De Napoli e Raffaele Ganci li consegnava a Riina, che li smistava alle famiglie".

1992, gennaio-febbraio. Vincenzo Garraffa, ex senatore del Pri e presidente della Pallacanestro Trapani, riceve la visita del boss trapanese Vincenzo Virga (poi latitante e condannato per omicidio, oggi in carcere). "Mi manda Dell'Utri", dice il boss, venuto a riscuotere un presunto credito preteso da Dell'Utri. L'episodio, denunciato da Garraffa, è stato accertato dal Tribunale di Milano, che nel maggio 2004 ha condannato Dell'Utri e Virga a 2 anni per tentata estorsione. Negli stessi mesi, Dell'Utri procura un provino al Milan per un giovane, figlio del mafioso Giuseppe D'Agostino, su interessamento di un commerciante vicino alla mafia, Carmelo Barone. Lo racconta lo stesso D'Agostino. Ma Dell'Utri nega. Senonché, sulle sue agende, al 2 settembre '92, risulta questa annotazione: "Barone Melo via Lincoln 1 - calcio interessa al Milan (Pacinotti) - ragazzo 10 anni in ritiro pulcini Milan interessati D'Agostino Gaetano (Petraso Zagatti)". E' la prova che non dice la verità.

1992, maggio-giugno. Mentre a Milano infuria Tangentopoli, l'ex dc Ezio Cartotto viene ingaggiato in segreto da Dell'Utri per studiare un'iniziativa politica della Fininvest in previsione del crollo dei partiti amici. È lo stesso Cartotto a raccontarlo, mentre Dell'Utri sostiene che l'idea di Forza Italia gli fu comunica-

ta a sorpresa da Berlusconi "solo a fine settembre '93". Versione smentita dagli stessi uomini di Berlusconi: da Cartotto a Mentana, da Costanzo a Letta. E poi dai diari di Federico Orlando, condirettore del Giornale di Montanelli.

1992, 19 luglio. A 55 giorni dall'assassinio di Falcone, viene ucciso Borsellino, poche settimane dopo aver parlato a due giornalisti francesi di indagini in corso sui rapporti fra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi.

1993. Arrestato (o consegnato) Riina, i boss superstiti -Bagarella, Brusca, Cannella e i fratelli Graviano, in contatto con Gelli e varie logge deviate - danno vita al partito secessionista "Sicilia Libera". Intanto Dell'Utri si dà alla politica - lui che non se n'era mai occupato, visto che in Fininvest la seguivano Letta e Confalonieri -. S'interessa inizialmente a Sicilia Libera (i suoi contatti con uno dei fondatori, il principe Orsini, a lungo negati, risultano dalle sue agende e dai tabulati telefonici). Ma poi cambia linea e spinge per un nuovo partito tradizionale, guidato da Berlusconi: quello a cui lavora da mesi con Cartotto.

1993, 2 aprile. Berlusconi - racconta Cartotto - incontra Craxi e ad Arcore e decide di impegnarsi in politica.

1993, 14 maggio. Maurizio Costanzo, che con Letta e Confalonieri si oppone al progetto, scampa per miracolo a un attentato mafioso in via Fauro a Roma. Il 27 maggio, un'altra autobomba fa 5 morti agli Uffici di Firenze.

1993, seconda metà. Provenzano, secondo alcuni pentiti, interpellò le famiglie mafiose in una sorta di "elezioni primarie di Cosa Nostra". E, tra il progetto secessionista di Bagarella e Graviano e quello tradizionale di Dell'Utri e Berlusconi, sceglie il secondo. Lo fa - racconta Giuffrè - dopo aver stretto un patto con Dell'Utri, nell'estate del '93: fine delle stragi in cambio dell'alleggerimento della pressione poliziesca e giudiziaria, dei sequestri dei beni e della legge sui pentiti. "Provenzano - racconta Giuffrè - disse 'Con Dell'Utri siamo in buone mani'. E ci mettemmo tutti a lavorare per Forza Italia". Sicilia Libera viene sciolta. Nel novembre '93, col fallito attentato all'Olimpico di Roma, finisce bruscamente la stagione stragista.

1993, 27 luglio. Autobombe mafiose a Milano e Roma: 5 morti.

1994, 27-28 marzo. Berlusconi vince le elezioni e diventa presidente del Consiglio.

1999. Dell'Utri si candida al Parlamento europeo, collegio Sicilia -Sardegna. Da intercettazioni ambientali su alcuni uomini di Provenzano, si sente uno di loro, Carmelo Amato, raccomandare agli altri picciotti di votare Dell'Utri. È il 5 maggio: "Purtroppo dobbiamo portare a Dell'Utri, lo dobbiamo aiutare perché se no lo fottono. Se passa lui e sale alle europee, non lo tocca più nessuno, ma intanto è sempre bersagliato da qua, ti pare? Perché hanno detto di no là (la Camera ha appena detto no all'arresto, ndr). Pungono sempre questi pezzi di cornuti, compare". Il 7 maggio: "Si sta lavorando, ci dobbiamo dare aiuto a Dell'Utri, perché se no questi sbirri non gli danno pace". E il 22 maggio: "Purtroppo ora a questo si deve portare in Europa... Dell'Utri... Sì, qua già si stanno preparando i cristiani (i mafiosi, ndr)". Il 13 giugno Dell'Utri viene eletto ed entra nella commissione Giustizia del Parlamento europeo.

Il pentito Nino Giuffrè racconta che Bontate aveva incontrato più volte Dell'Utri e Berlusconi

”

1975-1983. In 8 anni nelle holding Fininvest, affluiscono 113 miliardi di lire di provenienza misteriosa

”

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione
Mozione Fassino
Per vincere.
La sinistra
che unisce

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

VENERDÌ 10 DICEMBRE

Sassari ore 17.00
Sezione Gramsci, Salone dei Vigili Urbani
via Carlo Felice
Francesco Tempestini

Roma ore 17.00
Sezione Parioli, via Scarlatti
Giorgio Tonini

DOMENICA 12 DICEMBRE

Luzi (CS) ore 18.00
Sezione DS
Marco Minniti